

## QUANDO IL CONSUMATORE DIVENTA PRODUTTORE

Le comunità energetiche rappresentano modelli innovativi di produzione e consumo di energia fondati sulla generazione puntiforme, distribuita e a chilometro zero. Oltre ai vantaggi sui costi e sulla riduzione delle perdite di rete, si riduce l'effetto nimby nei confronti degli impianti. Ma le norme del nostro Paese non consentono, per ora, di dare vita a 'comunità evolute' Qualche anno fa il Nobel Amartya Sen ci ha dimostrato come la democrazia aiuti l'economia. Oggi possiamo dire che la democrazia, intesa come larga partecipazione dei cittadini, aiuta anche l'ambiente. Mentre leggete questo articolo il vostro frigorifero, il vostro televisore e il vostro pc usano l'energia prodotta principalmente in grandi centrali, spesso alimentate da fonti fossili. Domani, un domani molto prossimo, l'energia verrà invece prodotta prevalentemente da fonti rinnovabili in tantissimi impianti piccoli e diffusi, e consumata nei paraggi degli stessi impianti. I rapporti di buon vicinato ci permetteranno non solo di chiedere al vicino le uova che ci mancano per la nostra torta ma anche l'energia per accendere il forno dove cuocerla: sono le forme più evolute delle comunità energetiche, modelli innovativi di produzione e consumo di energia fondati sulla generazione puntiforme e distribuita e sul consumo a chilometro zero, in cui il consumer diventa prosumer, produttore-consumatore. Con importanti vantaggi: perché garantiscono minori perdite sulla rete – il 5,8% in meno secondo il GSE – con la conseguente riduzione dei costi di esercizio; e rendono i consumatori più consapevoli perché più coinvolti. Siega Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club: "I vantaggi economici sono legati anche al fatto che mentre oggi se non posso accumulare l'energia prodotta dal mio pannello solare la vendo in rete a prezzi molto bassi, quando potrò cederla al mio vicino lo farò ad un valore intermedio tra il prezzo della rete e quello in bolletta, con benefici per consumatore e produttore". Le comunità energetiche, racconta ancora Silvestrini nella ricerca GreenItaly di **Symbola** e Unioncamere, "hanno una lunga tradizione in Olanda, Danimarca, Gran Bretagna. In Germania il 42% della potenza rinnovabile è di proprietà di cittadini o di comunità, e le cooperative energetiche sono quasi mille". Anche negli Usa, in forme diverse, le Community Choice Aggregation (CCA) hanno un ruolo crescente: "Le CCA sono aggregazioni di Comuni che possono comprare l'elettricità o sviluppare propri progetti, con una forte attenzione per le rinnovabili. Attualmente sono sette gli Stati USA che consentono di creare CCA: in questi Stati le compagnie elettriche continuano a svolgere il loro ruolo di distributori e di tariffazione ma perdono clienti. In particolare in California 19 CCA raggruppano più di 160 città e contee e servono dieci milioni di persone". Oltre ai vantaggi sui costi e sulla riduzione delle perdite di rete, la presenza di comunità energetiche riduce l'effetto nimby nei confronti degli impianti e favorisce dunque il raggiungimento degli obiettivi della direttiva UE 2018/2001 sulle rinnovabili (entro il 2030 dovrà essere verde il 32% del totale dell'energia prodotta, e circa 60% dell'elettricità). E porta ricchezza e occupazione sul territorio: moltiplicare gli impianti fotovoltaici, ad esempio, significa dare lavoro in loco ai progettisti, a chi installa e, negli anni, a chi fa manutenzione. E in Italia? Oggi le norme del nostro Paese non consentono, per ora, di dare vita a comunità energetiche evolute. Ci sono alcune sperimentazioni in corso: come Geco-Green Energy Community a Bologna (Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile, ENEA e Università di Bologna) o BloRin, il progetto di ricerca (Università di Palermo, Regalgrid ed Exalto) che intende fare di Favignana e Lampedusa due laboratori per la digitalizzazione dei sistemi energetici locali, anche grazie alla blockchain. Alcune Regioni come il Piemonte e la Puglia hanno preso iniziative per sostenere questo modello energetico, ma a dare il la alla crescita del fenomeno nel nostro Paese sarà il recepimento della direttiva sulle rinnovabili, che indica le comunità come uno dei pilastri della transizione energetica. Secondo il Politecnico di

Milano in Italia ne potrebbero nascere fino a 500 mila: che, stima The European House - Ambrosetti, porterebbero un risparmio tra 1,6 e 4,7 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e una riduzione delle emissioni di CO2 tra 3,6 e 11 milioni di tonnellate. Anche gli scenari meno ottimistici mostrano, dunque, il ruolo che le comunità energetiche possono avere nel contrasto della crisi climatica. Per questo motivo, secondo Gianni Giroto, presidente della Commissione industria del Senato (che sul tema ha approvato una risoluzione che impegna il governo), “ è necessario anticipare quanto più possibile l’attuazione degli articoli 21 e 22 della direttiva 2001/2018 che permettono l’autoconsumo collettivo”.

[ QUANDO IL CONSUMATORE DIVENTA PRODUTTORE ]